

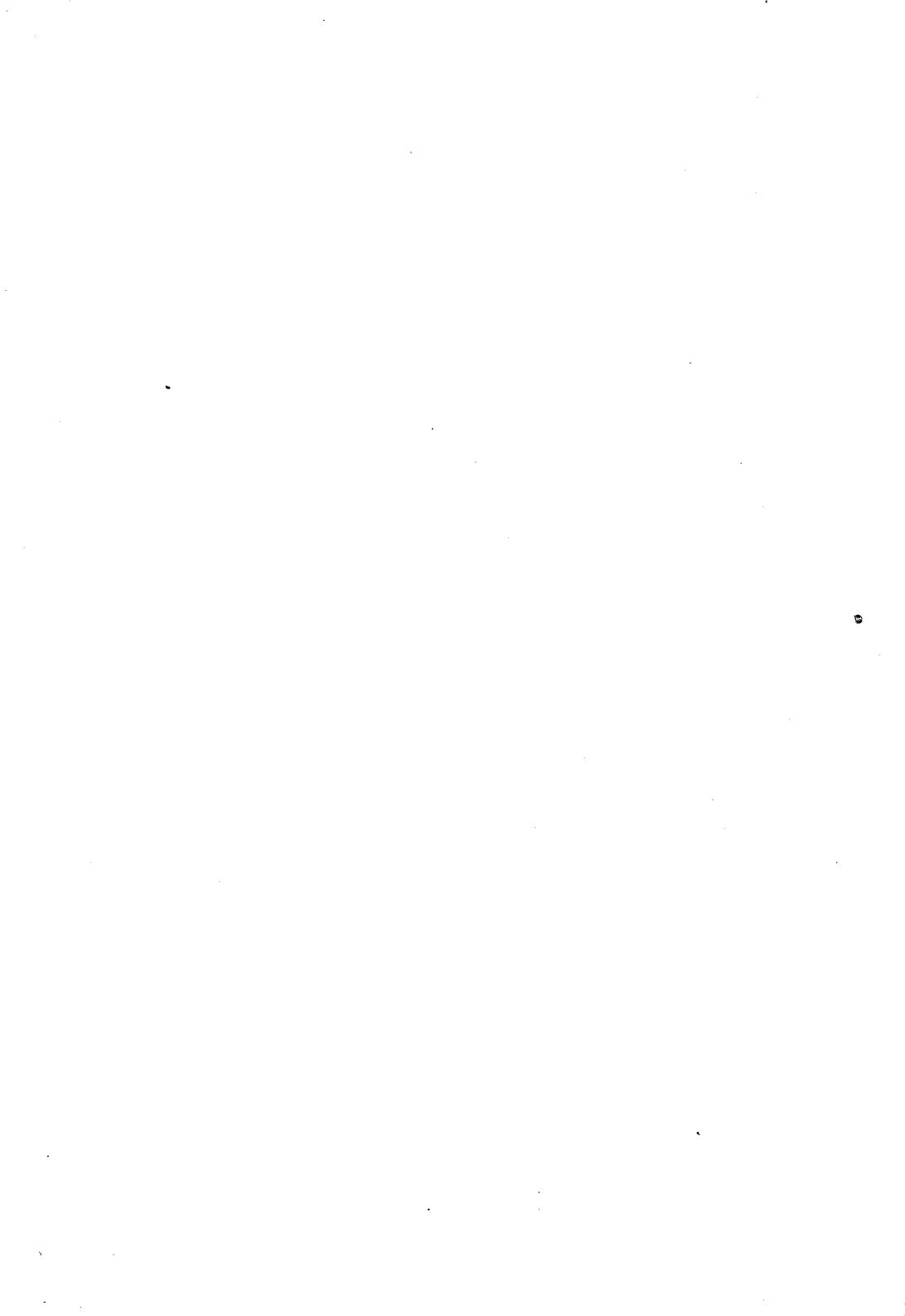


DOTT. TULLIO TENTORI

SUI RAPPORTI FRA LA MEDICINA E LA RELIGIONE DEGLI INDIGENI DELLA CALIFORNIA

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA" - VOL. V, 1945

Esempio fuori commercio per
l'industria di produzione agli effetti di
legge



DOTT. TULLIO TENTORI

SUI RAPPORTI FRA LA MEDICINA
E LA RELIGIONE DEGLI INDIGENI
DELLA CALIFORNIA

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA" - VOL. VI, 1943

ROMA - TIP. DEL SENATO DEL DOFT. G. BARDI

TULLIO TENTORI

SUI RAPPORTI FRA LA MEDICINA E LA
RELIGIONE DEGLI INDIGENI DELLA
CALIFORNIA (*)

HO già avuto occasione altrove di parlare della medicina indigena della California e di soffermarmi sui suoi farmaci e le sue manualità, il cui uso è stato sancito da lunghe esperienze tribali. Ma la medicina indigena californiana non consiste solo nel giusto im-

(*) Come è stato già detto e documentato anche su queste pagine, abbiamo fin dall'inizio della fondazione della medicina indigena quale disciplina, messo in rilievo l'interesse che per essa dovevano rivestire i contributi degli studiosi di religioni. Lo scritto del dott. Tentori che non è un medico, ma un etnologo in particolar modo versato nella scienza delle religioni, è un paradigma di questa collaborazione da noi etnoiatrici desideratissima, e che ci aspettiamo abbondante da parte di etnologi, storici, filologi ecc. In esso l'A. raccoglie, come e fin dove più, dei dati di fatto, e li registra nell'intento di sottoporli alla nostra analisi, alla nostra esegesi medico-igienico-biologica. E noi, tralasciando il tema, che esso inconsapevolmente sfiora, della psicoterapia così strarappante e dilagante nell'umanità di ogni tempo e di ogni dove, ora in veste mistica, ora sotto parvenze magiche, soffolineremo soltanto quel fatto del « succiamento », sul quale ci intrattiene il nostro A. e che sappiamo diffusissimo, oltre che nell'intera area amerindiana, in quella australiana e altrove. Esempio tipico di una pratica « magica » seguita da uomini che sono in stretti rapporti con la religione e con la magia indigena; pratica derivante dalla concezione — non del tutto erronea in verità... — del « corpo estraneo » quale causa di malattie, ma la quale riveste e racchiude, e trasporta fino a noi, forse dagli albori dell'umanità, dal primo apparire, insieme con l'*Homo sapiens*, della vera medicina primitiva (medicina, cioè, razionale, profana, logica, intuitiva o deduttiva che fosse) un principio terapeutico razionale e logico, irrefutabile come tale da noi medici moderni: quello dell'efficacia dell'iperemia passiva, della derivazione, o della reflexoterapia cutaneo-viscereale, o di tutte queste cose insieme, determinate dall'atto del succiamento. T. S.

piego di semplici vegetali, animali o minerali e di atti operativi e manualità. Accanto a questo sistema, conosciuto da tutti i membri della tribù ed applicabile in genere da ognuno di essi, ne esiste un altro basato su di una concezione differente della medicina, e cioè su idee che si riconnettono a particolari credenze religiose. Medicina e religione sono anche qui in stretto rapporto tra loro. L'uomo si sente permanentemente nelle mani di potenze soprannaturali. L'essere divino che ha creato l'uomo, non cessa di occuparsi di esso, dei suoi bisogni e, naturalmente, anche della sua salute: a lui si rivolge l'uomo con la preghiera per assicurarsene la protezione dal male, dal dolore sotto qualsiasi forma. Così, ad esempio, le divinità misteriose che, nelle grandi ceremonie caratteristiche della religione della California centrale, e note col nome di ceremonie di Kuksu e Hesi, presiedono alle iniziazioni della gioventù, elargiscono ad essa, tra le altre cose, anche il dono della salute e della prestanza fisica. I Kato, popolazione di quelle regioni, dopo una pestilenza fanno una cerimonia di purificazione e rivolgono preghiere al dio Nagaitco.

L'origine delle malattie è talvolta fatta risalire a tempi mitici, in cui il primo a praticare una data terapia fu un essere divino. Anche l'infrazione di alcuni *tabù* può causare malattie al trasgressore. Infine la funzione di medico e insieme di sacerdote, tranne nel caso della farmacoterapia, come ho detto sopra, si accentra nelle mani di una medesima persona: lo sciamano.

Consideriamo ora le tribù della California settentrionale.

Queste popolazioni in genere credono che la malattia sia dovuta alla presenza nel corpo del paziente di qualche cosa di estraneo e di ostile. Curare la malattia vuol dire perciò estrarre questa causa materiale malefica e distruggerla: oppure la malattia può essere provocata dall'anima che ha abbandonato il corpo; ed allora la cura consiste nel costringere l'anima a ritornare nella sua propria sede. Tra le tribù settentrionali degli Huba, Wiyot, Yuki, Pomo, Maidu esistono due diverse categorie di sciamani, dette dagli etnologi, l'una degli « sciamani cantanti », l'altra di quelli « succhianti ». Tale distinzione non si riscontra però tra le tribù meridionali. Quando una persona si ammalà, viene chiamato presso di essa prima il cosiddetto sciamano cantante, la cui funzione è quella di fare

la diagnosi del male. Egli assolve tale compito cantando, danzando, e fumando, « con l'aiuto e l'assistenza del suo spirito guardiano ». Una volta stabilita la specie del male e la sua sede, viene chiamato lo sciamano succhiante, che ha il potere di estrarre dal corpo la causa malefica. Egli, nella maggioranza dei casi, ottiene ciò succhiando energicamente la parte dolente o corrispondente a una sofferenza interna e, in più, quasi volesse spazzarne il male, soffiandovi sopra fiato e saliva o sbuffi di tabacco. Ottenuta l'estrazione, il « corpo estraneo » viene mostrato a tutti, come una prova dell'esito felice della cura: esso è di solito un piccolo oggetto, animato o no, che lo sciamano si teneva nascosto in bocca: un vermicattolo, una pietruzza, un pezzetto di legno e così via. All'atto dell'estrazione segue quello della distruzione dell'oggetto, che si fa o mettendolo al fuoco, o gettandolo nell'acqua corrente, oppure sotterrando.

Nella California centrale, meritano di essere messi in rilievo particolari tipi di sciamani esistenti nella tribù dei Pomo. Dal Locb sono chiamati sciamani o medici « ereditari », perché si tramandano, tra l'altro, di padre in figlio, o da zio a nipote, un equipaggiamento che si potrebbe considerare come uno strumentario professionale. Esso consiste in un sacco di pelle di « chipmunk » contenente un gran fascio di piume, e, nascosto sotto la pelle stessa, uno zufolo. Questa borsa di pelle viene applicata su varie parti del corpo del paziente e quando passa su quella malata lo zufolo si fa sentire. *Ma in questo stesso sacco vi sono varie radici che vengono usate per lo più in infusione.*

Principale funzione di questi « uomini-medicina » è quella di impersonare gli spiriti a scopo curativo. Fatto questo che si spiega con la credenza che, in seguito alla paurosa visione di uno spirito, l'anima abbandona il corpo umano e lo fa perciò ammalare. Il rivedere lo stesso spirito, in realtà lo sciamano travestito in modo da raffigurare lo spirito malefico, ma che è questa volta in dominio del « medico » che ne riveste le parvenze, determina la guarigione.

Questi non possono in verità chiamarsi sciamani nel preciso senso della parola, perché non hanno più, com'era in origine, speciali contatti con il soprannaturale. In principio essi curavano richiamando l'anima alla sua sede: funzione questa che fu poi oscurata

dall'elaborato sistema curativo da essi praticato mediante l'impersonificazione di spiriti.

Riguardo al deformarsi del carattere originale di questa particolare categoria di « medici » che attualmente non hanno funzioni di veri e propri sciamani, si è interessato il Loeb.

Gli indiani della California centrale, egli ritiene, dovevano originariamente avere due varietà di sciamani di tipo non ispirazionale, cioè di sciamani che posseggono gli spiriti, ma non ne sono posseduti.

Alla prima specie appartenevano gli sciamani succiatori; alla seconda gli sciamani che curavano mandando fuori la propria anima a catturare l'anima del paziente evasa dal corpo in seguito a uno spavento. Questo secondo tipo di sciamano fu, presso i Pomo della California centrale, attratto entro il sistema del culto di Kuksu, culto la cui cerimonia centrale, sullo sfondo di altre varie manifestazioni, consiste nell'impersonificazione di un dio benigno. Il culto di Kuksu, accogliendo in seno alla relativa organizzazione gli sciamani che curavano catturando le anime degli ammalati, diede origine e sviluppo quasi ad una scuola di addestramento per la formazione di essi. I medici ereditari, entrati nell'ambito del sistema Kuksu, risentirono l'influsso del particolare carattere di quelle manifestazioni religiose, basate essenzialmente su impersonificazioni e corredate di un peculiare equipaggiamento tribale, e finirono per impersonare soltanto gli spiriti, dimenticando l'arte di catturare le anime dei pazienti: cioè non si pensò più che la malattia fosse causata dall'abbandono dell'anima ed il medico stesso dimenticò i propri contatti con il soprannaturale. Il potere della sua arte era acquisibile soltanto attraverso l'atto del possesso ereditario degli strumenti del mestiere. Non egualmente tramandabile era il « temperamento » religioso: e così i « medici ereditari » perdettero la caratteristica essenziale degli sciamani.

Passando alla California meridionale troviamo anche qui che le malattie sono attribuite ad un abbandono dell'anima, il quale può a sua volta esser provocato da altre cause. Ad esempio, tra i Mohave, se un uomo mangia del pesce preso con la propria rete quando questa è ancora nuova (si viene così ad infrangere un *tabù*), cade in uno stato di prostrazione e di sonnolenza, perchè « lo spirito del pesce si

è impadronito del suo corpo scacciandone l'anima». Allora lo sciamano canta (*fa l'incantatio*) per far rientrare questa nella sua propria sede. Ma chi procura le malattie può essere lo stesso sciamano; anzi nella maggior parte dei casi esse sono dovute a lui: egli infatti ha qui il doppio potere di combattere o procurare i mali, a suo arbitrio, sì che a lui si ricorre, sia per recuperare la salute, che per uccidere un nemico. Lo sciamano è ritenuto malefico specialmente quando sbaglia per diverse volte una cura. E si comprende come questo suo potere negativo lo debba porre in cattiva luce, sì che la sua vita corra spesso serio pericolo. Infatti sono frequenti i casi di uccisione di sciamani; ciò che non si riscontra tra le tribù settentrionali, dove non si ammette che lo sciamano possa avere poteri malefici; o, tutt'al più, qualcuno di essi può venire ucciso se si rifiuta di curare una persona, o in seguito a liti sul pagamento dell'onorario, che anche questi medici primitivi, naturalmente, si aspettano sempre.

In tutta la California troviamo poi diffusi speciali tipi di sciamani specializzati: gli «sciamani del serpente a sonagli». Loro compito è quello di curare i morsi di questo animale ed in alcuni casi prevenirli. Gli Yokut hanno una cerimonia, al cui svolgimento concorrono concetti magici, intesa a curare preventivamente i morsi del serpente a sonagli, e così, benché il morso sia solamente immaginario, il suo supposto veleno viene estratto, come se fosse stato effettivamente inoculato, mediante il succiamento.

Ho già accennato ad una mitologia relativa all'origine delle malattie e della loro cura. Alcuni etnologi hanno infatti raccolto dalla viva voce degli indigeni dei testi molto interessanti, in cui si ricorda il primo caso di una data malattia e la cura della medesima come sia avvenuta nei tempi mitici: e cioè sempre con l'accompagnamento di una breve preghiera all'essere che per primo ne aveva introdotta la terapia.

Un notevole numero di questi testi furono, ad esempio, raccolti da Plinj Early Goddard tra le popolazioni degli Hupa. Egli li chiama «formule», ma avverte che il nome non corrisponde esattamente al significato. Non potendo trattenermi su questa materia com'essa meriterebbe, mi limiterò, per darne un'idea tipica, ad esporre brevemente una sola di queste formule-testi.

Il dio Yidetuwinayai fu quello che si prese cura della gente che ora è scomparsa. Vagava continuamente per il mondo e camminando mangiava qualsiasi cosa trovasse lungo la via, anche le cose morte e impure.

Una volta, giunto al centro del mondo, si sentì piuttosto debole. Si addormentò e quando al mattino si svegliò, avvertì un malesere: ciononostante continuò a peregrinare. A sera avvertì una maggiore stanchezza e al mattino seguente stava ancora peggio. Gli aveva nociuto ciò che aveva mangiato lungo il fiume. Anche il giorno dopo continuò a star male. « Non voglio morir qui senza fare qualcosa », pensò: e s'avviò così verso il Sud. Dopo due giorni morì. Ma, trascorso del tempo, ritornò in vita. Quando aprì gli occhi vide erigersi davanti a sè una cosa biancastra, un albero giallo che sorgeva sulle rive dello stagno delle « Dentalia », e si ricordò di essersene servito un giorno a scopo medico. Sali in cima a quell'albero, raschiò un po' della sua corteccia e ne fece un'infusione. Un po' ne bevve e un po' l'usò per frizionarsi le braccia e le gambe.

E qui il testo riferisce l'auspicio fatto da questo dio, che l'uomo non cresca misero, ignorando la medicina, e faccia come lui ha fatto, in caso di malattie dello stomaco.

Ma in questo genere di testi non è tanto la leggenda o l'affabulazione che desta interesse, quanto il fatto che ad essi l'indigeno attribuisce un effettivo, indubbio valore terapeutico in sè e per sè. L'esatta ripetizione, infatti, di esso, da parte degli « kimauchitlchwe », di « gente che conosce le formule », accompagnata da una breve preghiera, procura, secondo loro, la guarigione. E ogni formula risponde per un dato bisogno: così quella ora riferita serve soltanto per le malattie di stomaco.

Di frequente a questa recitazione si aggiunge l'uso rituale di alcune erbe. Ma queste, secondo il Kroeber, avrebbero solo un valore complementare.

Il Goddard dà anche l'interpretazione indigena dell'efficacia medica di queste formule: lo spirito di chi le recita viene considerato come sottoposto alle medesime avventure e pene del dio inventore della terapia, e perciò può meritare favori « invece di lui »; la buona volontà (verso gli uomini) di quello stesso dio può essere suscitata

dal racconto delle sue azioni; oppure si pensa che le parole del racconto abbiano in se stesse e per sè sole la loro efficienza.

SUI RAPPORTI
FRA LA MEDICI-
NA ECC.

I fatti che sono andato esponendo interessano noi «europei culti» in quanto c'introducono in un mondo così differente dal nostro, ma anche perchè, com'è noto, fra i popoli primitivi, o di natura, vanno ricercate le origini delle istituzioni umane: processo di ricerca e di sintesi che si compie attraverso un lungo indiretto cammino, che da noi rappresentanti della più recente civiltà risale fino agli inculti preistorici e da questi si ricollega ai primitivi attuali. I popoli della California appartengono, a giudizio concorde degli studiosi, ad uno stadio molto antico delle culture attuali: lo studio delle loro concezioni rispetto alla medicina è quindi di grande interesse, in vista del problema della ricerca delle prime forme di questa scienza.

Naturalmente il materiale qui da me esposto, è troppo scarso, per permetterci di giungere, con la sola sua scorta, a conclusioni su tali problemi. Soltanto l'analisi e la comparazione di un materiale più ampio, che si estenda almeno a tutta l'America settentriionale, potrà consentire agli etnologi un tentativo di sistematizzazione, e agli etnoiatrici l'interpretazione medico-biologica dei fatti, che ad essi esclusivamente compete.

RIASSUNTO

L'A., da etnologo e studioso di religioni, pone in luce i rapporti esistenti tra la medicina e la religione degli indigeni della California: un materiale di studio prezioso per la ricerca delle prime forme della medicina in genere e, dal nostro più specifico punto di vista, per quell'esogesi medico-igienico-biologica, che soltanto agli etnolatrici compete, di ciò che enologi, storici della medicina e studiosi di religioni hanno la possibilità di raccogliere e registrare.

Esempio tuoti commercio per
la circoscrizione agli effetti di
legge.

97874

350536





